

Haydn e un violoncello in mezzo al lago di Bolsena

di **Augusto Roca**

VITERBO

Con due concerti per violoncello e orchestra di Franz Joseph Haydn eseguiti da Rocco Filippini, nel ruolo anche di direttore dell'Orchestra romana internazionale, si è inaugurata una serie di manifestazioni concertistiche nell'isola Bisentina del lago di Bolsena, a compendio di uno stage di perfezionamento per giovani strumentisti italiani e stranieri che danno vita per l'occasione a un'orchestra-laboratorio.

I concerti di Haydn per violoncello e orchestra, assieme a quelli di Luigi Boccherini, co-

stituiscono il punto più alto di un genere che nella seconda metà del settecento aveva acquisito una propria fisionomia. Il violoncello, assieme alla viola, è uno strumento che, con la sua tessitura, occupa una posizione centrale tra le componenti dell'orchestra (si ricordi che Bach preferiva suonare la viola da gamba in composizioni d'insieme, per godere proprio della posizione centrale da dove seguire l'intraccio delle parti).

Il violoncello, quindi, non si presta tanto a spiccare, a staccarsi in un dialogo tra solista e orchestra, come accadeva per il violino o il pianoforte, quan-

to a diventare uno strumento-orchestra: un *primus inter pares* che sorregge sulle sue larghe spalle il gravoso ruolo di porsi come riferimento continuo per la compagine orchestrale.

Per il suo duplice ruolo di solista e di «conduttore» dell'orchestra, il violoncello non abbandona quasi mai le scene di questi concerti di Haydn, come si può verificare nel rondò conclusivo del concerto in re maggiore, dove lo strumento è il catalizzatore dell'orchestra nell'esposizione del ritornello, mentre nelle parti variate acquisisce più nettamente i caratteri del solista, uscendo in

primo piano.

Ma il ruolo particolare del violoncello ispira anche altre soluzioni. Anzitutto la ricerca di una distesa e continua cantabilità, dove lo strumento arriva quasi a sussumere nel suo ampio fraseggio l'intera orchestra, come accade nel movimento centrale del concerto in re, che in questo si avvicina nettamente all'ideale di cantabilità totale degli adagi di Boccherini, e dove l'orchestra, più che accompagnare lo strumento, amplifica e arricchisce un discorso dal senso compiuto.

Ma tale collocazione non impedisce al violoncello di esprimersi anche con intense ac-

censioni virtuosistiche, come quelle che concludono l'animato concerto in do maggiore.

Questi caratteri, che avevano iniziato a costituire un «genere» musicale, si sarebbero persi nel secolo successivo: forse perché l'ulteriore drammatizzazione, l'accentuazione dialettica del dialogo tra solo e orchestra, avrebbe fatto accantonare quell'idea di unificazione che il violoncello, inteso come strumento-orchestra, aveva figurato: anche se il senso di tale ruolo, sia pure tradotto in tutt'altre forme, avrebbe avuto ripercussioni sul concerto per violoncello e orchestra di Schumann, certo il più origina-

le contributo del Romanticismo a una forma divenuta meno centrale.

Se questo è lo status del violoncello nei concerti di Haydn, la scelta di Rocco Filippini di assumersi anche il ruolo di direttore d'orchestra appare del tutto naturale, e i risultati non fanno certo rimpiangere la presenza della figura di un direttore distinto dal solista: la sicurezza del fraseggio di Filippini, la continua evidenziazione del senso del discorso, la stessa comunicativa virtuosistica, facevano del solista un inevitabile punto di riferimento, dove l'efficace Orchestra romana internazionale non aveva difficoltà

ad entrare in sintonia.

La manifestazione continuerà fino al 26 luglio, dando l'occasione di fruire del notevole patrimonio naturalistico e monumentale di un'isola di proprietà privata, che in questi ultimi anni è stata nuovamente valorizzata e aperta ad iniziative culturali.